

*Beatrice Nicolini*

NOTE E MEMORIE  
SULL'OCEANO INDIANO  
OCCIDENTALE  
(*XVIII-XIX secolo*)

(*seconda parte*)

Al volgere del diciottesimo secolo i desideri e i progetti napoleonici d'invadere l'India per annientare la Gran Bretagna che si tradussero nella campagna d'Egitto<sup>1</sup>, nell'invio di missioni consolari francesi alla corte dello *Shah* di Persia Fath Ali Qajar<sup>2</sup> e, infine, nei contatti con le monarchie ai confini nordoccidentali dell'India britannica e con i sovrani di Maskat, rappresentarono l'inizio di una strategia difensiva da parte della Gran Bretagna, mai prima d'ora minacciata nella sua via verso l'India da una potenza

---

<sup>1</sup> Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si veda G. Bruun, *L'Equilibrio Politico dal 1793 al 1814*, in *Storia del Mondo Moderno*, 12 Voll. (ed. orig.: *The New Cambridge Modern History*, Cambridge, 1968), Vol. IX, Milano, 1969, pp. 298-327; F. Markham, *L'Avventura Napoleonica*, in *Storia del Mondo Moderno*, Vol. IX, op. cit., pp. 366-392; B. Nicolini, *Ragion di Stato e Realtà Locali: il Baluchistan esplorato da Henry Pottinger e la Politica Britannica*, in: "Rassegna Storica del Risorgimento", Fasc. II, Roma, 1991.

<sup>2</sup> V.F. Piacentini, *Aspetti della politica napoleonica in Persia nel quadro del duello anglo-francese* in: "Storia e Politica", Istituto di Studi Storici e Politici, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Roma, Milano, 1968; A. De Gardane, *Mission du General Gardane en Perse sous le Premier Empire*, Paris, 1865.

europea. La debolezza delle relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e la Persia<sup>3</sup> quale baluardo difensivo, costrinse gli inglesi ad interventi immediati; ciò diede vita all'estrema e urgente necessità di scoprire cosa vi fosse in quelle terre misteriose e, soprattutto, verificare se un esercito europeo, naturalmente francese, fosse stato in grado di invadere l'India via terra, attraversando il Makran. E infatti solamente di fronte ad una crisi europea la desolante assenza di documentazioni cartografiche e topografiche riguardo alla regione del Makran venne a costituire oggetto di preoccupazione e tensione da parte della classe politico-militare del governo anglo-indiano<sup>4</sup>. I rappresentanti dell'impero anglo-indiano erano inoltre a conoscenza della fondamentale verità che la forza europea in Oriente era in realtà una cosa fragile, tutto dipendeva dalla potenza navale della Gran Bretagna, e che l'elemento inglese presente nelle guarnigioni delle tre principali agenzie della compagnia, Bengala, Madras e Bombay, era esiguo, debole e dipendente quanto ad efficacia logistico-militare dall'appoggio delle truppe locali; in Gran Bretagna l'India e la sicurezza dei suoi confini nordoccidentali erano ormai divenuti oggetto e fonte di intense dispute politiche.

Il tentativo di Napoleone di sbilanciare l'equilibrio europeo in "Oriente" fu audace nonché rischioso: l'allettante prospettiva di colpire la Gran Bretagna lo spinse

---

<sup>3</sup> J. Malcolm, *Sketches of Persia from the Journal of a traveller in the East*, London, 1828; J.C. Hurewitz, *Treaties of Alliance and Commerce: Great Britain and Persia, 28 January, 1801* in J.C. Hurewitz, *Diplomacy in the Near and Middle East, A Documentary Record: 1535-1914*, Voll. 2, Princeton, 1956, Vol. I, p. 68; Ibidem., *Treaty of Alliance (Finkenstein) France and Persia, 4 May, 1807*, p. 77; Ibidem., *Napoleon's Instructions to the Chief of the French Mission to Persia, 10 May, 1807*, p. 78.

<sup>4</sup> A riprova dell'affermazione di J. A. Saldanha: *Makran needs a crisis to be interesting*. J.A. Saldanha, *Persian Gulf Précis. Précis on Makran Affairs*, Calcutta, 1905, p. 19.

verso Est,<sup>5</sup> così l'idea di conquistare l'Egitto non poté non presentarsi alla sua mente, alimentata da prospettive mondiali. Egli impostò una strategia su tre continenti: Europa, Asia e Africa, articolando l'obiettivo principale di colpire la Gran Bretagna in India, sul potenziamento militare delle isole dell'Île de France e di Bourbon e su una fitta rete di contatti e di alleanze. La politica francese entrò dunque in piena fase di realizzazione; il quadro delineato a Parigi, e preparato diplomaticamente da Talleyrand (1754-1838) iniziò ad assumere pieni contorni e contesti. Tale progetto fu costituito dai seguenti punti: gli accordi con gli Zar di Russia Paolo I (1799-1801) e Alessandro I (1807); l'intesa con lo *Shah* di Persia Fath Ali *Shah* Qajar (1796-1834), poi formalizzata a Finkenstein, in Polonia, il 4 maggio 1807 grazie anche alla missione di Antoine Gardane in Persia (1807-8); l'intesa con la Turchia ottenuta con la missione di Sebastiani; il tentativo di alleanza con il Mysore in India (1798-99); e infine una serie di contatti anche con gli Al Bu Sa'id.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, il piano napoleonico tornò a far leva sulle postazioni francesi lungo le coste dell'Africa orientale, ripercorrendo, con maggiore ampiezza e articolazione, la linea politica a suo tempo delineata dal primo Governatore francese all'Île de France, La Bourdonnais.<sup>6</sup>

Nell'estate del 1798 Napoleone, sfruttando la debole posizione della Gran Bretagna nel Mediterraneo, invase l'Egitto con 31.000 uomini. I preparativi furono di un'imponenza e di un'accuratezza senza precedenti. Poiché l'interesse di Napoleone era connesso al ruolo britannico in

---

<sup>5</sup> E.W. Said, *Orientalismo*, (ed. orig.: *Orientalism*, New York, 1978), Torino, 1991, p. 85.

<sup>6</sup> B. Nicolini, *Makran, Oman and Zanzibar*, op. cit., *passim*.

India, l'invasione dell'Egitto e l'incursione nella vicina Siria ebbero conseguenze incalcolabili per il tempo. Egli era ossessionato dalla Gran Bretagna, dalla sua invulnerabilità, dal suo dominio dei mari, dalle sue banche e dal suo sistema creditizio, e desiderava vedere tutto questo impero crollare rovinosamente.

Nondimeno, la sconfitta di Napoleone in Egitto e l'uccisione della *Tigre* del Mysore nella battaglia con gli inglesi a Seringapatam nel marzo del 1799<sup>7</sup>, avrebbero repentinamente contribuito ad alleggerire le pressioni francesi nell'intera regione. La Francia non rinunciò al suo grandioso progetto d'invadere l'India, e, per quanto la Gran Bretagna si trovasse in una incontestabile posizione di forza, le basi strategiche e commerciali nell'oceano Indiano, ancora nelle mani dei francesi, insieme ai loro rapporti con gli omaniti, costituirono fattori di alta instabilità politico-strategica per tutto il primo decennio del diciannovesimo secolo.

Fu dunque a partire dai primi anni dell'Ottocento che le attività belliche svoltesi in Oriente a causa delle rivalità commerciali anglo-francesi aprirono un altro fronte, quello politico di Westminster, a seimila miglia di distanza, modificando la gestione amministrativa dell'East India Company<sup>8</sup>. Si trattò di una realtà complessa che fu spesso asservita a ragioni di *Realpolitik*. E fu proprio attraverso le prime descrizioni e le prime carte geografiche degli inglesi della frontiera nord-occidentale che ebbe inizio il

---

<sup>7</sup> M.R. Bhacker, *Trade and Empire in Maskat and Zanzibar*, op. cit., pp. 38-39, e note bibliografiche accluse.

<sup>8</sup> Il Regulating Act di Lord North, del 1773, promosse il Governatore di Fort William nel Bengala al rango di Governatore Generale, conferendo pieni poteri, supervisione sui principati indiani e istituendo a Calcutta una Suprema Corte di Giustizia. H. Furber, *Imperi Rivali nei Mercati d'Oriente 1600-1800*, op. cit., pp. 236-238.

coinvolgimento politico del Makran in un contesto di equilibri asiatici che interessarono l'Europa. Le descrizioni della sconosciuta e desolata regione del Makran compiute dai primi esploratori britannici del diciannovesimo secolo scomposero e ricomposero come le tessere di un caleidoscopio le relazioni fra le tribù e la natura dei loro rapporti con i potentati ad esse confinanti o vicini, e cioè Persia, Oman e *khanato* di Kalat.

Durante il diciottesimo secolo la rotta dei dispacci e delle merci più seguita fu: Londra - Marsiglia - Aleppo - Bassora - Surat<sup>9</sup>, poiché essa si basava sulla sicurezza delle regioni mediorientali, le apprensioni inglesi furono sempre al centro della politica perseguita dalla *Court of Directors* dell'East India Company<sup>10</sup>. Fino al 1820 i monsoni costrinsero le grandi navi mercantili britanniche a salpare dall'Europa verso l'India, e viceversa, sempre e solo durante la stagione invernale, fino all'inizio della primavera, ne consegue che almeno sei mesi costituivano il tempo minimo necessario di pausa tra un viaggio e l'altro. Le lettere dell'East India Company dovettero quindi partire sempre alla fine di agosto, o all'inizio di settembre come

---

<sup>9</sup> H. Furber, *The Overland Route to India in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in: "Journal of Indian History", Vol. 29, London, 1951, p. 117 e sgg.

<sup>10</sup> Come è noto, durante i primi anni del 1800 gli interessi inglesi in Africa orientale erano nominalmente controllati dalla *Court of Directors* dell'East India Company. I *political matters* erano invece di competenza del *Board of Control*. Questo disponeva di un comitato, il *Privy Council*, le cui comunicazioni con il Governatore Generale dell'India, nominato dal Gabinetto, avvenivano attraverso il *Secret Committee* composto dai tre direttori della Compagnia. Fino al 1834 la *Court* fu divisa in dodici Comitati e uno di questi fu il *Committee of Secrecy*. Il *Secret Committee* era in stretto contatto con il Governo attraverso il *Board of Control* ed esercitava un considerevole peso politico sulle decisioni governative, anche se non sempre in sintonia con il *Board of Control*. C.H. Philips, *The East India Company, 1784-1834*, Manchester, 1940 (ristampa 1961).

data ultima, per giungere in India prima che si rompesse il monzone.

L'accrescimento dei contatti commerciali e politico-diplomatici francesi con le coste dell'oceano Indiano occidentale, proprio in quelle basi strategiche fondamentali per le rotte marittime inglesi, condusse a un prolungamento dei tempi di comunicazione, con danni commerciali incalcolabili e pesanti ripercussioni a livello politico regionale e centrale; ciò implicò che i tempi dei monsoni impedivano di fatto, per lunghi mesi, la conoscenza degli eventi e quindi la possibilità di impartire le direttive da parte delle autorità politiche, amministrative e commerciali centrali entro tempi brevi; di conseguenza, si verificò inevitabilmente che i rappresentanti *in loco* delle due potenze costrinsero spesso Londra e Parigi a prendere atto di situazioni già decise. A questo punto, come misura difensiva e di controllo della via all'India, nel 1763 l'East India Company nominò un residente a Bushire<sup>11</sup>, nel Golfo Persico, il quale costituì il centro amministrativo degli interessi britannici nell'oceano Indiano occidentale per circa duecento anni. La base di Bushire mantenne infatti contatti con i paesi del Golfo e dell'Arabia, riferendo direttamente al Governatore di Bombay e, attraverso quest'ultimo, alla direzione della Compagnia a Londra; ovviamente le competenze territoriali di Bushire includevano anche i domini omaniti.

Nel corso della guerra d'indipendenza delle tredici colonie americane (1778-83) la Francia si schierò a favore di quest'ultime e attaccò gli inglesi in India, sfruttando le isole Mascarene come basi strategiche d'appoggio.

---

<sup>11</sup> Il primo residente inglese a Bushire fu Benjamin Jervis, dall'aprile 1763 al luglio 1766. P. Tuson, *Zanzibar. Sources in the India Office Records. List of Political Residents and Agents*, London, 1985.

Nonostante i successi conseguiti, il Trattato di pace di Parigi del 1783<sup>12</sup> privò la Francia dei suoi possedimenti territoriali, anche se, nel 1786, le furono restituite le Mascarene, destinate a diventare “*stella e chiave del mare delle Indie*”<sup>13</sup>. Un contesto che fu reso più complesso dalla proiezione degli interessi commerciali degli omaniti verso le coste dell'Africa orientale. Il volgere del diciottesimo secolo vide la progressiva decadenza di Kilwa a favore di Zanzibar; lo spostamento verso nord del commercio di avorio fu l'elemento di maggiore attrazione per i mercanti indiani che iniziarono a rifornire Bombay e, presto, l'Europa. Le comunità mercantili indiane si resero indispensabili per tutto il commercio arabo nell'oceano Indiano. Esse erano composte da indù *bhatia* provenienti dalla penisola del Kutch, *bohra* sunniti da Surat e *khoja*<sup>14</sup> ismailiti da Hyderabad. A causa di frequenti periodi di siccità nella regione del Kutch e a Kathiawar i *khoja* e i *bohra* migrarono progressivamente in Arabia e lungo le coste dell'Africa orientale con le loro famiglie, a differenza degli indù che migrarono soli, desiderosi di arricchirsi e di tornare alle loro terre d'origine. L'importante ruolo economico-commerciale rivestito dagli indiani in Arabia e Africa orientale fu legato, come anticipato, al periodo della preminenza politica e commerciale dei portoghesi poiché quest'ultimi non vollero lasciare i commerci nelle mani dei musulmani.

---

<sup>12</sup>Per ulteriori approfondimenti si rimanda a S.F. Bemis, *The Diplomacy of the American Revolution*, New York, 1935, spec. Cap. VI.

<sup>13</sup> C. Giglio (a cura di), *Storia Universale dei Popoli* (ed. orig.: R. Oliver & A. Attmore (eds.), *Africa since 1800*, London, 1967), Torino, 1980, Cap. XVIII, pp. 330-332.

<sup>14</sup> Si noti la presenza sia a Gwadar, sia in Africa orientale di comunità di indiani ismailiti (*khoja*). B. Scarcia Amoretti, *Controcorrente? Il caso della comunità khogia di Zanzibar*, in, “Oriente Moderno” anno XIV (LXXV), n. 1-6, 1995, p. 157.

Uno dei ruoli svolti dai mercanti indiani fu infatti l'esazione delle tasse. Gli Al Bu Sa'id s'inserirono entro tale meccanismo ormai fluentissimo e basato su un ampio raggio di collegamenti, godendo delle funzioni mediatrici e dei prestiti delle varie comunità indiane presenti a Maskat e, successivamente, a Zanzibar e ampiamente introdotte nella realtà locale. Si trattò dunque di motivazioni religiose oltre a cause economiche e commerciali. L'emergere di una potente *élite* legata al potere politico da un lato, e in contatto con le popolazioni autoctone dall'altro, fu l'origine dello splendore commerciale anche africano degli Al Bu Sa'id.

Ma ciò che contribuì a modificare gli equilibri locali fu rappresentato essenzialmente dal trasferimento da Maskat a Zanzibar della corte degli Al Bu Sa'id. Tre elementi possono venire presi in esame a questo riguardo: a) l'espansione commerciale di Maskat entro il sistema regionale dell'oceano Indiano occidentale; b) l'identificazione degli interessi commerciali degli arabi con quelli dei gruppi mercantili indiani; c) la crescente presenza dell'Occidente nell'area dell'oceano Indiano<sup>15</sup>. L'interesse commerciale per il caffè, proveniente dallo Yemen, fu l'impulso degli omaniti verso sud che li avrebbe ben presto condotti sulle coste orientali dell'Africa<sup>16</sup>. Ma l'impeto fu certo rappresentato anche dalla domanda crescente di schiavi proveniente dalle colonie francesi; altro fattore importante per lo spostamento degli Al Bu Sa'id in Africa fu causato dalle alte tassazioni imposte dai portoghesi sull'avorio proveniente dal Mozambico<sup>17</sup>; ciò deviò il commercio delle zanne d'elefante dai porti del Mozambico

---

<sup>15</sup> M.R. Bhacker, *Trade and Empire in Maskat and Zanzibar*, op. cit., p. 26.

<sup>16</sup> J.C. Wilkinson, *The Imamate Tradition of Oman*, op. cit., p. 52.

<sup>17</sup> A. Sheriff, *Slaves, Spices & Ivory in Zanzibar*, op. cit., p. 18 e sgg.

ad altri mercati “liberi” più a nord, lungo il litorale est-africano, i quali avrebbero sostituito i porti controllati dai portoghesi come centri di raccolta ed esportazione dell'avorio, conferendo agli intermediari asiatici un nuovo ruolo di primo piano. L'influenza francese fu esercitata tramite accordi commerciali con gli omaniti per la tratta degli schiavi e per il commercio dell'avorio, attività entrambe assai fiorenti e lucrose.

Al volgere del diciottesimo secolo gli Al Bu Sa'id erano in contatto anche con Tipu Sultan (1782-1799), sovrano del Mysore, in India, il quale fu l'unico a mantenere un'ambasciata permanente a Maskat. Tipu Sultan e Sultan ibn Ahmad gestivano intensi rapporti commerciali fra i tre porti di Mangalore, Calicut e Maskat, scambiando riso, legno di sandalo, pepe, tessuti, cardamomo e legno dall'India, con datteri, pistacchi, cavalli, muli, rame, ceramiche cinesi, seta, zolfo, perle, sale e uvetta dall'Arabia, o comunque provenienti dalla sua estesa rete commerciale<sup>18</sup>. Nel 1798, gli inglesi erano in guerra con Tipu Sultan e le sue amichevoli relazioni con gli Al Bu Sa'id ostacolavano la celebre via all'India britannica, oltre a contrariare l'East India Company. Tutto ciò non poté non allarmare la sensibilità del Governo di Bombay che intervenne diplomaticamente. La compagnia inglese premette sui forti interessi commerciali arabi in India, sicura che le offerte di protezione e di appoggio logistico alle navi e ai commerci di Sultan ibn Ahmad nei porti indiani, non potevano venir certo accolte da un rifiuto. Nell'ottobre di quello stesso anno una missione inglese, guidata dal residente britannico di Bushire a Maskat, Mahdi Ali Khan (ottobre 1798 - gennaio 1803), riuscì ad ottenere un *Agreement*, firmato da Sultan ibn Ahmad, il quale, in

---

<sup>18</sup> M.R. Bhacker, *Trade and Empire in Maskat and Zanzibar*, op. cit., pp. 32-38.

cambio di vantaggi commerciali e della cessione della base di Bandar Abbas (rifiutata ai francesi), escludeva i francesi dai suoi territori.

Ma l'*Agreement* non fu un atto sufficiente, perlomeno fino ai primi anni del 1800, per riuscire a pregiudicare le relazioni con i francesi. E l'Africa orientale divenne sempre più importante agli occhi degli Al Bu Sa'id proprio a causa della progressiva ed inevitabile cessazione di quel trattamento di favore concesso dal Governo anglo-indiano.

L'8 gennaio del 1800 il giovane e abile diplomatico capitano inglese John Malcolm<sup>19</sup>, giunse a Maskat insieme all'ufficiale medico Archibald Hamilton Bogle; quest'ultimo prese servizio in qualità di residente dell'East India Company, mentre Malcolm si limitò ad una visita ufficiale. Egli espose a Sultan ibn Ahmad il suo rammarico di fronte alle ripetute relazioni con i francesi, cogliendo l'occasione per rammentargli che tutti i porti dell'India, da Surat a Calcutta, si trovavano in mani britanniche. I domini di Sultan ibn Ahmad, quale inevitabile conseguenza della sua evidente non osservanza degli accordi con il Governo anglo-indiano, sarebbero stati esclusi da qualsiasi tipo di compartecipazione commerciale nei mercati indiani<sup>20</sup>. Il sovrano omanita ascoltò attentamente il discorso di Malcolm; lo rassicurò che il suo desiderio più grande era quello di poter cementare l'alleanza con gli inglesi, e offrì la

---

<sup>19</sup> Negli anni successivi (1807-1808), John Malcolm, promosso a *Brigadier General*, fu protagonista di importanti trattative politico-diplomatiche alla corte persiana di Fath' Ali *Shah*, con lo scopo di contrastare la missione del Generale Alfred De Gardane, inviato francese in Persia. J. Malcolm, *Sketches of Persia from the Journal of a Traveller in the East*, op. cit.; A. De Gardane, *Mission du Général Gardane en Perse sous le premier empire*, op. cit.; V.F. Piacentini, *Aspetti originali della politica napoleonica in Persia nel quadro del duello anglo-francese*, op. cit., spec. pp. 637-645.

<sup>20</sup> S.B. Kelly, *The Countries and Tribes of the Persian Gulf*, op. cit., pp. 292-293.

sua piena collaborazione nella lotta per la sconfitta di tutti i nemici della Gran Bretagna.

Sultan ibn Ahmad diede così concreta prova della sua buona fede, firmando la ratifica all'*Agreement* del 1798, composta da due articoli: il primo confermava l'*Agreement*, e il secondo formalizzava la presenza di Bogle a Maskat<sup>21</sup>.

Sultan ibn Ahmad non ebbe scampo, una scelta si impose davanti alla cruda realtà degli eventi; il sovrano omanita fu costretto a dover considerare più fattori, tra questi il suo progressivo indebolimento politico; egli era infatti minacciato nel Golfo Persico sia dalle tribù nemiche in Arabia, i Wahhabiti e i Joasmi<sup>22</sup>, sia dai suoi rappresentanti nei porti della costa orientale dell'Africa. I Mazrui di Mombasa, poiché fedeli agli Ya'rubi, si erano ribellati all'avvento degli Al Bu Sa'id, a Maskat. Essi non avevano di fatto mai riconosciuto l'autorità degli Al Bu Sa'id; approfittando di questo momento di debolezza di quest'ultimi, avevano nuovamente dato vita a rivolte lungo il litorale est-africano. Alleatisi con le popolazioni dell'interno dell'Africa e con gli abitanti delle isole africane di Pemba e di Lamu, dopo una serie di battaglie contro le forze di Maskat, a partire dal 1822, furono confinati nell'*enclave* di Mombasa, dalla quale, tuttavia, minacciarono costantemente la presenza degli Al Bu Sa'id a Zanzibar. Sultan ibn Ahmad decise di coinvolgere le due potenze occidentali; egli dovette tener conto di diversi fattori: l'Inghilterra non avrebbe mai potuto aiutarlo con un

---

<sup>21</sup> Il trattato fu ratificato dal Governatore Generale dell'India il 26 aprile 1800. Testo integrale in I.O.R. *Official Publications, Selections from the Records of the Bombay Government*, N. XXIV, New Series, 1856, *Treaty 18th Jan. 1800, Capt. John Malcolm, Bahadoor, (II Artt.)*, p. 151; ristampa in C.U. Aitchison, *Collection of Treaties, Engagements and Sanads relating to India and Neighbouring Countries*, V ed., Delhi, 1933, Vol. 11, pp. 287-88.

<sup>22</sup> M.R. Bhacker, *Trade and Empire in Maskat and Zanzibar*, op. cit., Capp. 3-4.

esercito a sconfiggere le tribù arabe dell'interno dell'Oman e i rivoltosi Mazrui in Africa orientale; la presenza a Maskat di un rappresentante inglese; il fatto, non meno trascurabile, della presenza militare francese nelle Mascarene; nonostante le guerre napoleoniche avessero ridotto il volume di affari franco-omanita, i costanti rapporti diplomatico-commerciali con i francesi avevano continuato a garantire le entrate provenienti dall'Africa orientale di circa 40.000 talleri di Maria Teresa annui, dalla tratta degli schiavi e dai commerci nell'oceano Indiano. Ne conseguì che nell'estate del 1802 la proposta francese della nomina di M. de Cavaignac come rappresentante francese a Maskat fu accettata da Sultan ibn Ahmad<sup>23</sup>. Ma un nuovo capovolgimento nella politica araba attendeva Cavaignac: Sultan ibn Ahmad rifiutò di farlo sbarcare dalla sua sfolgorante fregata *Atlanta*, dipinta di un giallo accecante, al porto di Maskat; il commissario francese, dopo un mese intero di attesa, decise di andarsene. La posta rappresentata dalle garanzie commerciali inglesi nei porti indiani fu in quel momento la più alta; Malcolm era stato particolarmente convincente, e il favore "concesso" al Governo anglo-indiano venne immediatamente comunicato al Governo di Bombay.

Sultan ibn Ahmad morì nel novembre del 1804. E il vuoto di potere creatosi impose un intervento politico-diplomatico da parte del governo anglo-indiano, il quale inviò rappresentanti diplomatici in missione a Maskat;<sup>24</sup> le

<sup>23</sup> M.A.E. Arch. Nat. AF IV 65, pl. 370, *Arrete Des Consuls Du 1° Messidor, 20 juin 1802*; M.A.E. Arch. Nat. AF IV 68, pl. 390, *Minute D'Arrete des Consuls de la Republique, Sur le Rapport du Ministre des Relations Exterieures, 19 août 1802*; M.A.E. Arch. Nat., AF IV 70, pl. 405, *Minute d'Arrete du Ministre des Relations Exterieures, 17 septembre 1802*.

<sup>24</sup> Il 16 aprile del 1800, in base agli accordi dell'*Agreement* del 1798, fu nominato Archibald Bogle, *Ass. Surgeon*, il quale fu in servizio dal gennaio al settembre 1800 e sostituì il medico francese; dall'ottobre 1800 all'agosto 1809 il

forti pressioni esercitate dal capitano David Seton, rappresentante inglese dal 1800 al 1809, contro la prosecuzione delle relazioni tra gli omaniti e i francesi produssero esiti, almeno temporaneamente, positivi. Il 31 luglio 1806, non senza un susseguirsi di intrighi, cospirazioni, lotte, e cruente eliminazioni di rivali<sup>25</sup>, Saiyid Sa'id ibn Sultan Al Bu Sa'id (1791-1856), figlio di Sultan ibn Ahmad, scrisse a Jonathan Duncan, Governatore di Bombay, per comunicargli ufficialmente la sua ascesa al potere e la sua richiesta di riconoscimento da parte del Governo britannico<sup>26</sup>.

Era giunto il momento per un nuovo protagonista nella storia dell'oceano Indiano occidentale.

Saiyid Sa'id ibn Sultan aveva circa quindici anni, pochi amici e molti nemici, la prosperità costruita da suo padre era crollata e comprese che l'unica ricchezza possibile per Maskat era il mare. Rivelatosi un sovrano perspicace ed abile, Saiyid Sa'id ibn Sultan intuì quali vantaggi egli stesso e il suo popolo avrebbero potuto ricavare da un'espansione dell'attività commerciale africana di Maskat e dalla creazione di una propria flotta che consentisse di assumere il controllo dei porti nell'oceano Indiano. Ma per armare una flotta, nelle battaglie contro i suoi nemici in

---

capitano David Seton svolse un'intensa opera diplomatica e politica di mediazione. Il tenente William Watts fu inviato a Maskat dal maggio all'agosto del 1808, in qualità di rappresentante aggiunto. Tuttavia, la rappresentanza inglese a Maskat non fu continuativa per ragioni economiche e politiche, dovute agli alti costi, alla riluttanza inglese ad un eccessivo coinvolgimento negli affari interni dell'Oman, e perché il clima non favoriva un'occupazione permanente degli europei (Bogle morì nel 1800, Watt nel 1808, il capitano Seton e Mr. Bunce morirono nel 1809). P. Tuson, *Zanzibar. Sources in the India Office Records. Administration of the Maskat and Zanzibar Agency*, op. cit., *passim*.

<sup>25</sup> Ci si riferisce all'interludio di Badr bin Saif (1804-1806), zio di Saiyid Sa'id bin Sultan, da quest'ultimo assassinato. M.R. Bhacker, *Trade and Empire in Maskat and Zanzibar*, op. cit., pp. 48-52.

<sup>26</sup> *Ibidem*, Cap. 3, nota 67, p. 53.

Arabia e nel Golfo Persico, erano indispensabili basi finanziarie, e le entrate necessarie provenivano dall'Africa, non dall'Oman o dai porti asiatici del Makran. Il risultato fu che i francesi cominciarono ad attaccare le navi omanite nell'oceano Indiano.

Napoleone, dopo Austerlitz, riprese la propria politica “orientale” che condusse alla firma del trattato di Finkenstein con la Persia (4 maggio 1807) e a un nuovo accordo con Saiyid Sa'id ibn Sultan. Il sovrano omanita, nel giugno del 1807, inviò a sua volta un suo agente all'Île de France, Majid ibn Khalfan, per restaurare le relazioni e, soprattutto, i preziosi contatti commerciali. Saiyid Sa'id ibn Sultan, appellandosi alla *neutralità* del suo paese, acconsentì a questo punto ad un console francese, M. Dallons, di stabilirsi a Maskat, e il 16 Giugno 1807 firmò un trattato di amicizia e commercio con il Generale René Decaen, Governatore dell'Île de France, nel quale si accordavano alla Francia privilegi quale “nazione più favorita” nei domini omaniti<sup>27</sup>. La risposta del Governo di Bombay alla lettera di Saiyid Sa'id ibn Sultan, a lungo attesa, giunse finalmente nel settembre di quello stesso anno 1807, dopo che Jonathan Duncan ricevette dal capitano Seton informazioni più dettagliate sulla legittimazione al potere del nuovo sovrano e sul consenso da parte del suo popolo. Erano giunte voci a Bombay riguardo alla rinnovata disponibilità di Saiyid Sa'id ibn Sultan alle proposte francesi. Duncan, costretto a mediare le direttive provenienti da Londra, fortemente contraria a interventi diretti negli affari interni dei potentati orientali, reiterò a Saiyid Sa'id ibn Sultan il messaggio già esposto in

---

<sup>27</sup> Il trattato non venne tuttavia ratificato da Parigi. R. Coupland, *East Africa and its Invaders*, op. cit., p. 116; J.M. Gray, *History of Zanzibar*, op. cit., p. 180.

passato da Malcolm al padre del sovrano omanita: le conseguenze delle sue scelte politiche avrebbero comportato un'accoglienza nei porti indiani non certo calorosa come in passato e, d'ora in avanti, qualsiasi presenza francese nel Golfo Persico sarebbe stata considerata come presenza nemica e quindi attaccata.

Le forze navali britanniche attive composte da flottiglie di fregate e di corvette che operavano sui quarantaquattro milioni di chilometri quadrati dell'oceano Indiano erano ormai pienamente padrone del mare: non avevano più concorrenza. Ma la nuova architettura di Napoleone basata su ulteriori piani d'invasione dell'India britannica prevedeva lo sfruttamento di ciò che La Bourdonnais aveva prefigurato nel Settecento: il rafforzamento della base strategica dell'Île de France, come centro di contrasto delle rotte inglesi in Oriente e con funzione di contrappeso marittimo ad un'avanzata di truppe via terra, attraverso la Persia e il Makran, nonché la fedeltà di Maskat<sup>28</sup>. Il 27 gennaio del 1807 il Governatore dell'Île de France, Decaen, incontrò Napoleone a Parigi, che lo accolse con gioia, e, dopo avergli esposto i suoi piani, lo rinviò alla sua, ora più che mai, preziosa isola con nove navi da guerra, undici vascelli e quattromilaseicento uomini, aumentati, nell'ottobre di quello stesso anno, di tre navi e altri dodicimila uomini. Nel frattempo, i francesi rifornivano di armi gli arabi di Maskat, fomentando gli atti di pirateria contro i mercantili inglesi che raggiunsero un livello intollerabile per l'East India Company. A questo punto il Governo inglese a Calcutta decise di attaccare l'Île de France.

---

<sup>28</sup> Gli accordi di Tilsit tra Napoleone ed Alessandro I, Zar di Russia del 7 luglio 1807 prevedevano un piano d'invasione dell'India via terra.

Nel luglio del 1807 Lord Gilbert Minto fu nominato Governatore Generale dell'India; Minto era un rappresentante dell'Illuminismo, un *whig*, appoggiato sia dai *tories* sia dai Direttori dell'East India Company; il suo obiettivo non si limitò a contrattaccare il potere di Napoleone ma addirittura distruggerlo. Poiché Minto comprese che lo scenario est-africano era solo una parte del quadro, e che non poteva venir percepito in isolamento rispetto alle altre sponde dell'oceano Indiano, egli mise a punto un piano molto dettagliato che prevedeva un approfondito studio delle possibilità di attacchi all'Île de France e a Bourbon. La marina britannica non disponeva di una dettagliata cartografia nautica delle isole Mascarene: tali indispensabili informazioni furono ottenute dai portoghesi, fedeli agli alleati inglesi in questo momento, a conoscenza del progetto, e perfettamente in accordo con la decisione inglese di occupare le basi francesi nell'oceano Indiano. Informazioni segrete inglesi comunicarono che l'Île de France era abitata da circa quattromilacinquecento bianchi e da non meno di sessantamila neri, il generale di divisione francese era M. Magallons (di circa 43 anni) e, al momento, non esisteva una forza di truppe regolari stanziata sull'isola, ma era molto probabile che nel frattempo giungessero rinforzi; di conseguenza si consigliò un attacco di sorpresa<sup>29</sup>. Il 15 novembre 1809 il Viceammiraglio Abermarle Bertie, inviato in missione nelle Mascarene dal conte di Caledon, Governatore del Capo in Sud Africa, trasmise a Bombay copia di altre interessanti informazioni. Nel suo rapporto Bertie avanzò l'ipotesi di un sostanziale gradimento da parte degli abitanti delle isole Mascarene a divenire sudditi di Sua Maestà Giorgio III

---

<sup>29</sup> B.M. Add. 13772, *Wellesley Papers*, Series I, 5 November 1800-18, *Private Secret*.

(1760-1820), a causa della violenza del Generale Decaen<sup>30</sup>, adducendo le seguenti considerazioni: non più di 1500-1800 uomini erano sufficienti per occupare l'isola di Bourbon e la sua conquista sarebbe servita come rifugio difensivo in caso di difficoltà all'Île de France. Bertie concluse che gli abitanti di Bourbon non attendevano altro che la liberazione da parte britannica, in seguito alla quale essi si sarebbero ritenuti "benedetti nel cambio"<sup>31</sup>.

Nella primavera del 1810, Minto comunicò a Robert Townsend Farquhar (1776-1830), Comandante in capo delle truppe d'assalto alle isole Mascarene, che era suo desiderio che le due isole passassero in mani britanniche<sup>32</sup>. Senza attendere l'approvazione ufficiale da Londra, nell'estate del 1810 quattromila uomini mossero dalle isole Rodriguez all'attacco all'isola di Bourbon, che fu sferrato con successo il 7 luglio; e da Bourbon ebbe inizio l'attacco all'Île de France, che capitolò il giorno successivo. Il 18 luglio Farquhar espose un proclama a St. Denis, capitale dell'isola di Bourbon, ufficializzando il passaggio dei poteri, a partire da mezzogiorno del 19 luglio 1810, sotto la sovranità di Sua Maestà Giorgio III<sup>33</sup>. Il 28 luglio un identico proclama venne affisso a Port St. Louis, capitale dell'Île de France, ribattezzata dagli inglesi con l'antico nome olandese di Mauritius. Ma gli scontri tra le forze del Generale Decaen e

<sup>30</sup> Public Record Office (P.R.O.) Adm/62, *Cape of Good Hope, 1809 to 1810. Letter from La Bourbonnaise, Table Bay, 16 November, 1809, from Vice Adm. A. Bertie.*

<sup>31</sup> P.R.O. Adm/62, *Cape of Good Hope, 1809 to 1810. Letter from Cape Town, 15th November, 1809 from Vice Adm. A. Bertie; I.O.R P/383/20, Bombay Political Consultations, 29 Sept. to 30 Oct., 1810.*

<sup>32</sup> British Museum (B.M.) Add. 37292, *Wellesley Papers, Vol. XIX, Extract of a Letter from the Right Honorable Gilbert Lord Minto, Gov. Gen. of India, to R. Farquhar, Esq., Madras, 30th April, 1810.*

<sup>33</sup> B.M. Add. 37292, *Wellesley Papers, Vol. XIX, Proclamation in the Name of His Majesty George III, of the United Kingdom of Great Britain and Ireland, St. Denis, July the 18th, 1810.*

quelle guidate dal Generale Abercromby ebbero fine a Mauritius solo il 2 dicembre 1810, con la firma della resa francese<sup>34</sup>.



La battaglia di Grand Port 24-26 agosto 1810.

Il 1810 segnò decisamente per l'oceano Indiano *the end of an epoch and the beginning of a new era*<sup>35</sup>.

Nel 1812 Farquhar fu nominato Governatore e comandante in capo di Mauritius; sensibilizzato dalle forti pressioni dei movimenti umanitari in patria, egli s'impegnò nella lotta contro la tratta degli schiavi, non certo interrotta dai francesi e dagli arabi dell'Oman. In seguito alla conquista inglese di Mauritius si delineò una politica che si attenne a principi ben precisi quali: non interferire nelle lotte interne inter-tribali o inter-etniche; appoggiare l'*élite* al potere, affinché questa potesse continuare a godere del prestigio personale per arricchirsi, e a dispensare ai propri "fedeli" quei vantaggi derivanti dal potere e dalla ricchezza; in tal modo, si consentì la creazione e il rafforzamento di una classe clientelare, con l'appoggio dell'Inghilterra, la

<sup>34</sup> R.W. Beachey, *The Slave Trade of Eastern Africa*, op. cit., p. 41 e nota bibliografica acclusa.

<sup>35</sup> M.V. Jackson Haight, *European Powers and South-East Africa*, op. cit., p. 167.

quale si propose come garanzia di ordine; garanzia che fu al tempo stesso dell'ordine interno locale e dell'ordine militare stabilito dall'Inghilterra nell'oceano Indiano; di conseguenza, far percepire ai sovrani locali la presenza della Gran Bretagna come un'indispensabile protezione del loro potere, al punto da non indurli in nuove alleanze; e infine, sorvegliare tutta questa fitta rete di interessi, soprattutto commerciali, con il minimo coinvolgimento e la minima spesa possibili.

Alla fine del 1810 le isole Mascarene caddero dunque in mani britanniche, ma fu chiaro che gli interessi strategici e commerciali dell'East India Company non erano ancora completamente al sicuro; i vascelli francesi proseguirono i commerci di schiavi e la guerra da corsa lungo tutte le coste e le isole dei mari orientali e, certo, la presa di Bourbon e dell'Île de France/Mauritius non li arrestò. Mentre le loro attività vennero incoraggiate dalla volubilità politica di Saiyid Sa'id ibn Sultan, contemporaneamente questi, nell'autunno del 1810, richiese insistentemente aiuti militari agli inglesi a scopo difensivo dai corsari francesi. Queste richieste furono sottoposte all'attenzione del *Military Board* di Bombay<sup>36</sup>.

Saiyid Sa'id ibn Sultan divenne presto un sovrano potente e, dal 1833, trasferì la sua residenza a Zanzibar senza per questo abbandonare i suoi interessi arabi.

Il ritratto di Saiyid Sa'id ibn Sultan che si delineò sempre più chiaramente induce alla revisione del ruolo effettivamente svolto da questo principe arabo nei suoi rapporti con le potenze europee nonché alla riconsiderazione degli eventi successivi al suo "regno". Il

---

<sup>36</sup> I.O.R. P/383/20, *Bombay Political Consultations, 29 Sept. to 30 Oct., 1810, From Mons. Bruix, French Chief at Surat to F. Warden, Chief Secr. to Gov., Bombay Castle, 5 Oct., 1810.*

merito di Saiyid Sa'id ibn Sultan Al Bu Sa'id fu essenzialmente quello di percepire le strategie occidentali, inserendosi in una politica mondiale. La sua modernità, caratterizzata da una notevole mobilità tra tre continenti - Asia, Arabia e Africa - consentì d'inaugurare una nuova fase della storia dell'oceano Indiano occidentale. E se il desiderio dell'Europa per il controllo dei commerci delle spezie e delle merci provenienti dall' "Oriente" indebolì le forze dell'oceano Indiano per un lungo periodo, ciò non impedì ad alcuni protagonisti d'imporre, nonostante tutto, le loro leggi in quei mari tanto desiderati, ma mai totalmente posseduti da alcuno di essi.

*(fine)*

*L'Autore*

*Beatrice Nicolini, Ricercatore confermato di Storia dell'Africa presso la Facoltà di Scienze Politiche, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. Autrice di più monografie e numerosi saggi sulla storia dell'oceano Indiano e sull'Africa orientale sub-sahariana. Collabora attivamente con numerose associazioni internazionali.*